



RUBBETTINO

Quotidiano
12-11-2024
Pagina 1+3
Foglio 1

La RAGIONE
leAlti alla libertà

Tiratura: 30.000



www.ecostampa.it

Conoscenza e
competenza
A. De Nicola

Il saggio di
Lorenzo Infantino
Pagina 3

Il saggio di Lorenzo Infantino

Conoscenza, competenza con permanenza

di Alessandro De Nicola

Nel suo recentissimo volume "Conoscenza. Governo degli uomini e governo delle leggi" (Rubbettino editore) Lorenzo Infantino, professore di Metodologia delle Scienze sociali e uno degli studiosi italiani più eminenti del pensiero liberale, inizia la sua riflessione considerando quale sia l'origine della conoscenza umana. Se essa sia dispersa, mai completa e in continua evoluzione attraverso un processo di «congetture e confutazioni», tentativi ed errori, oppure se essa possa essere definitiva e si basi su «verità manifeste» che l'uomo è in grado di apprendere. O meglio, che non tutti sono in grado di cogliere ma solo chi è dotato della saggezza e sapienza necessarie, siano essi i filosofi platonici o i sommi sacerdoti dei regimi teocratici. Costoro, invero, avendo un punto di vista privilegiato rispetto agli altri hanno titolo per guidarli. Se invece la conoscenza è frammentata e, come scrisse memorabilmente Adam Smith, «ognuno nella propria condizione locale può giudicare meglio di qualsiasi statista o legislatore», allora solo l'interazione sociale e la cooperazione volontaria garantita da una giustizia «negativa» che impedisca di danneggiare il prossimo sono l'unica possibilità di governo e sviluppo della società. Sempre Smith – ci ricorda Infantino – nella "Teoria dei sentimenti morali" criticò severamente «l'uomo di sistema che pensa di poter disporre i diversi membri di una grande comunità così facilmente come la mano dispone i pezzi degli scacchi sulla scacchiera»; peccato che, contrariamente ad alfiere e torri inanimate, «nella grande scacchiera della comunità umana ogni singolo pezzo ha un proprio principio di movimento, del tutto diverso da quello che il legislatore decide di imprimergli». Al contrario, la

supposta esistenza di una verità che possa essere scoperta dalla ragione solo che si sgombri il campo da false credenze conduce a un razionalismo costruttivista, l'anticamera dei regimi totalitari. Un pericolo parallelo per le nostre società è la prevalenza della legislazione sul diritto. Se l'ordinamento giuridico non è l'insieme delle norme generali e astratte che consentono a ciascuno di raggiungere i propri fini senza interferire illecitamente con quelli altrui ma un contesto in cui si producono regole di organizzazione per perseguire fini particolari, le democrazie parlamentari si trasformano in corporative. Il governo sarà costretto a soddisfare ogni interesse particolare in una logica di scambio («Approvo la tua proposta X se tu fai passare la mia Y») e la conseguenza sarà la violazione del principio di uguaglianza, perché i provvedimenti favoriranno alcuni individui a danno di altri e le risorse non saranno allocate in modo efficiente ma a seconda della forza dei gruppi di interesse; fiorirà il clientelismo; si allargherà a dismisura la regolamentazione (paradossalmente anche per rimediare ai difetti di quella precedente) e – come aveva sintetizzato Tacito – *corruptissima respublica, plurimae leges*: le troppe norme portano alla corruzione. Infine, più la vita è regolata e meno spazio c'è per la cooperazione volontaria che – come abbiamo visto – grazie alla circolazione di idee è ciò che assicura il vero progresso. Come hanno imparato bene i populistici, lo schema funziona perché molti sperano di essere prima o poi beneficiari di qualche privilegio e si concentrano su ciò che si vede nell'immediato e non in ciò che non si vede ed emergerà nel futuro. In conclusione, Infantino ha scritto un trattato di storia delle idee e dei grandi filosofi politici che le hanno espresse, ma che può essere letto come un saggio di attualità.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006633